

Kronos e Kairos

Tempo in greco si dice *kronos*

Kronos era il figlio delle divinità preolimpiche Urano e Gaia. Kronos sposò sua sorella Rea cui è sacra la quercia e generò Istie, Demetra, Era, Ade e Poseidone. Era stato profetizzato sia da Gaia, la Madre Terra, sia da Urano morente, che uno dei suoi figli l'avrebbe detronizzato. Ogni anno, dunque, egli divorava i figli generati da Rea per non cedere il potere regale.



Rea era furibonda e incinta dell'ultimo figlio avuto da Kronos, Zeus, e consigliatasi con gli stessi genitori, decide di partorire il suo terzo figlio maschio, a notte fonda, sul Monte Liceo in Arcadia, dove i corpi non proiettano ombra, e dopo averlo tuffato nel fiume Neda, lo affidò alla Madre Terra. Costei portò Zeus a Litto, in Creta, e lo nascose nella grotta Dittera sulla collina Egea. Rea dopo il parto, aveva avvolto una pietra nelle fasce e l'aveva data a Crono, sul monte Taumasio, in Arcadia.

Kronos la inghiottì, convinto di divorare il suo figlio Zeus. Zeus cresce in forza e intelligenza, custodito dalla ninfa dei frassini Adrastea e da sua sorella Io, ambedue figlie di Melisseo, e dalla capra Amaltea. Il bimbo si cibava di miele e succhiava il latte di Amaltea in compagnia di Pan suo fratellastro. Zeus fu grato alle tre ninfe per la lor bontà e, quando divenne signore dell'universo, immortalò tra le stelle l'immagine di Amaltea, come costellazione del Capricorno.



Prese poi in prestito una delle sue corna, tanto grandi che parevano corna di vacca, e la diede alle figlie di Melisseo: il corno divenne così la famosa Cornucopia, o corno dell'abbondanza, che trabocca di cibo e di bevande non appena lo si desidera. Infine sconfigge il padre Kronos facendogli vomitare gli altri figli che aveva divorato, e il primo oggetto vomitato da Kronos è proprio quella pietra che egli aveva inghiottito scambiandola per Zeus. Quindi Zeus scioglie dalle catene i tre Ciclopi così costretti dallo stesso Kronos, i quali lo ricambieranno consegnandogli il tuono, il fulmine e il lampo.

Questo mito ci dà l'idea di che cos'è il tempo secondo noi.

Il tempo ci mangia la vita, il tempo scorre fino a toglierci la vita,
ci ruba gli anni, ci ruba la giovinezza, le forze,
ci conduce alla fine, alla morte.

È un limite.

Noi viviamo continuamente nell'ingiustizia della vita che ci è tolta
facendo continuamente i conti con la morte.

Viviamo di ciò che ci viene tolto,

(facciamo molta più fatica a riconoscere ciò che ci viene dato e sentiamo subito nella pelle
quello che ci viene tolto sempre *ingiustamente*: non ci viene mai tolto nulla con giustizia ma sempre
in modo ingiusto).

Vivere nel *kronos* è vivere continuamente di ciò che manca,
il vino è finito (cfr. Gv 2,3)

solo cinque pani e due pesci per cinquemila uomini senza le donne e i bambini (cfr. Mc
6,38),

la canna è incrinata e il lucignolo fumigante, (cfr. Mt 12,20)

la rete è vuota (cfr. Gv 21,3).

È vivere dentro un'esperienza di un deserto
dove non c'è la possibilità di trovare da mangiare,
non c'è nessuno che annuncia la Parola,
non c'è tempo per ascoltare quella Parola.

*Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro,
perché erano come pecore senza pastore,
e si mise a insegnare loro molte cose.
Mc 6,34*

Viviamo dentro a questa mancanza di tutto
e quindi nell'ansia di attendere, di possedere, di trattenere.
Vivere nel *kronos* vuol dire vivere nella paura,
nella paura che vengano meno le cose che amiamo, che possediamo,
che venga meno la nostra vita.

Gesù è venuto nella pienezza dei tempi,
cioè Gesù è la pienezza dei tempi:

Il tempo è compiuto (Mc 1,16)

è la prima cosa che Lui dice. Il *kronos* è finito, vivere in questo mondo è finito.
Cristo ha riempito ogni istante della vita, ogni minuto, ogni momento di sé.
Vuol dire che noi possiamo accedere a Lui da ogni istante della nostra vita,
vuol dire che Lui l'ha definitivamente riempita.

La logica del *kronos*, non esiste più,
non è più il tempo in cui attingiamo al vuoto,
alla mancanza di cose, alla morte, al limite, al possedere,
ma è il tempo in cui raccogliamo i pezzi avanzati (Gv 6,12),
il tempo in cui il pesce è già sulla brace
e vi aggiungiamo quello preso ora (Gv 21,9-10),
il tempo dell'acqua che disseta per sempre (Gv 4,14),
il tempo del pane che sazia per la vita eterna (Gv 6,35),
il tempo del vino buono e abbondante (Gv 2,10),
il tempo della gioia che non ci viene tolta (Gv 16,22),
il tempo dello Spirito senza misura (Gv 3,34).

Il tempo è divenuto *Kairos*.

Il tempo non è più il luogo della nostra morte,
ma il luogo dove facciamo l'esperienza di essere raggiunti dall'Amore,
e di essere originati dall'Amore per sempre.

Non è più il luogo dove dobbiamo cercare di sopravvivere
ma il luogo della terra dal quale attingiamo al cielo,
dove ne facciamo esperienza.

In esso cerchiamo e troviamo non più quello che ci manca,
ma quello che ci è restituito,
dove cerchiamo quale è la forma dell'amore
nella vita che ci viene incontro per sempre.

Noi abbiamo tutto il tempo per ascoltare la Parola di Dio che ci parla dentro il tempo della
nostra vita,

la Parola eterna inonda le parole vuote dei nostri giorni,
Lui ci salva dentro il tempo della nostra vita,
ed esso non è più il tempo in cui ci perdiamo e moriamo,
ma è il tempo in cui Lui ci salva e ci dà la vita continuamente,
non è più la notte, ma il tempo della luce senza tramonto

(Alla sera, ai vespri, accendiamo le luci all'altare per dire: finisce la luce del giorno di questo mondo, ma noi viviamo nel Cristo che è il *kairos*, la luce senza tramonto.

In Lui abbiamo tutto il tempo per fare la volontà di Dio;
perché Lui ha riempito di questa volontà tutte le cose,
e quindi la possiamo trovare ovunque.
Questo è il tempo dei cristiani che è un giorno solo.

Noi siamo già morti, i nostri giorni sono già finiti, il *kronos* è finito, siamo morti, ma la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3,3).

Non abbiamo più i giorni, i minuti da vivere nella paura, nella morte,
ma abbiamo un giorno solo senza tramonto che è Cristo.

La liturgia delle ore è questo: è testimoniare con passione il passaggio definitivo dal *kronos* al *kairos*.

Per questo, nella storia piangiamo per la sua violenza, ma allo stesso tempo possiamo cantare, lodare il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia. Perché se nel tempo della nostra storia facciamo l'esperienza della morte o della violenza c'è però una salvezza dentro questa storia, e questa salvezza va cantata.

Ora viviamo della Luce senza tramonto.
E quella luce è più vera della mia morte e della mia notte,
quella vita è più vera della mia fragilità,
quella salvezza è più vera del mio peccato,
la grazia è più abbondante del mio male.

Questo è vissuto in tutta la liturgia, e in modo specifico nell liturgia delle ore che è proprio la santificazione del tempo.

Non vuol dire rendere santo il tempo perché il tempo è già santo,
ma orientare il tempo della vita, del *kronos*, al tempo della salvezza e fare in modo che questo tempo della salvezza dia ritmo al tempo della vita.

Non dovrebbe più esserci l'orologio che misura il *kronos*, ma un *kairologio* che segna gli eventi della salvezza che hanno incontrato la nostra storia.

È l'ora della Pentecoste,
È l'ora dell'innalzamento della croce,
È l'ora dell'apertura alla chiesa ai pagani,
È l'ora della resurrezione del Cristo,
Da quegli eventi mi faccio organizzare,
da quegli eventi mi faccio portare,
da quegli eventi mi faccio dire chi sono.

Per questo noi andiamo a pregare continuamente in coro: non perché sono le 9, ma perché è l'ora che ha segnato la pentecoste e questo va celebrato, va detto, va testimoniato.

Non vado perché suona mezzogiorno, ma vado perché è il tempo in cui Lui muore per me.

Non vado perché il sole è tramontato e bisogna andare a dire i vespri, ma vado perché è il tempo del ringraziamento dell'eucarestia, per quello che Lui ha fatto per me.

La mattina è il tempo della Sua resurrezione e questo va cantato: questo oggi è il tempo della vita risorta e questo va cantato.